

Rovigo
Albert King
e Pryor
a Deltablues



ALBA SOLARO

ROVIGO. Snooky Pryor, John Nicholas, Miss Ann Goodly & the Zydeco Brothers e il grande Albert King sono fra i protagonisti del festival «Deltablues '92» di Rovigo, rassegna nata cinque anni or sono da un simbolico e intrigante gemellaggio fra il Delta del Po e la leggendaria regione del Delta del Mississippi, culla del blues. Il festival, che terrà banco oggi e domani sera in piazza Vittorio Emanuele II a Rovigo, organizzato come sempre dalla cooperativa culturale Arcarebus e da Arcinova, con il sostegno della Provincia e del Comune, quest'anno è stato dedicato alla memoria di Willie Dixon, scomparso di recente. La dedica è quasi d'obbligo: Dixon, contrabbassista, leader della scena di Chicago, è stato uno degli autori più «saccheggianti» da musicisti rock e blues, basti pensare che tra i classici del suo repertorio figurano titoli come *Spoonful*, *Back door man*, *Little red rooster*, *Hoochie coochie man*.

Questa sera il festival apre con due donne. La prima, Delta Farr, è una blueswoman di Chicago: poetessa e scrittrice oltre che cantante, sarà accompagnata da una band italiana, la Model T-Boogie. La seconda signora è Miss Ann Goodly, che arriva assieme al Zydeco Brothers. Giovannissima, Ann Goodly a 22 anni è già una bandleader ed una fisarmonicista acclamata dai fans dello zydeco, la musica che accompagna di solito le grandi feste all'aperto in Louisiana, nella zona del cajun. Ma il protagonista principale di questa sera è il grande Snooky Pryor, cantante e armonista, che a 71 anni arriva per la prima volta in Italia. La sua vita sembra aver percorso proprio gli itinerari del blues, dal Mississippi, dove è nato, a Chicago, dove ha raccolto i suoi maggiori successi (anche se a un certo punto, nel '63, stanco della vita difficile e poco remunerativa del bluesman si mise a fare il carpentiere); ad accompagnare Pryor nella sua esibizione ci sarà John Nicholas, bravissimo chitarrista già visto al fianco dello scomparso Walter Horton.

Domani, la serata finale è affidata al rock blues targato Nashville di Freddie & the Scremers con Mary-Ann Brandon, seguiti dall'armonicista Frank Frost con la Richard Ray Farrell Band, e infine Albert King, uno dei più grandi chitarristi blues viventi assieme ai quasi omonimo B.B. King, nato come lui ad Indianola, Mississippi, ma dal quale si differenzia per lo stile più vicino alle proprie radici rurali. E la sua musica, vera celebrazione della tradizione del Delta, è il giusto sigillo alla manifestazione di Rovigo.

Jovanotti scopre il rap impegnato e pubblica un nuovo album intitolato «Lorenzo 1992» Nel mirino politici corrotti, Aids, mafia, tv «Sono cambiato, adesso parlo di cose serie»

Quando la tribù si arrabbia...

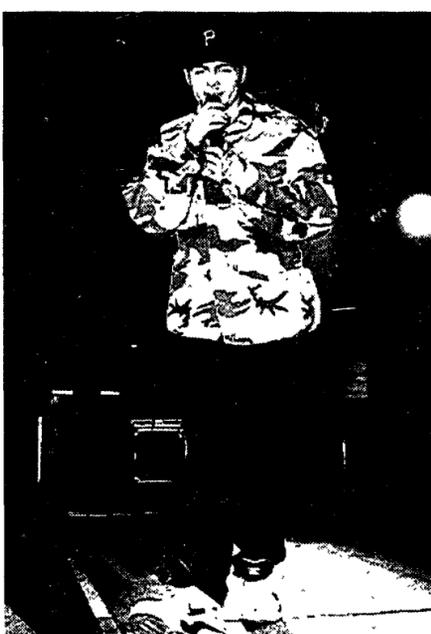
Jovanotti fa l'impegnato: a pochi mesi dal precedente album, il rapper meneghino pubblica *Lorenzo 1992*, una raccolta di nuovi brani con testi ispirati alla denuncia sociale. Critiche alla società corrotta, ai «politici imbroglioni» e alla televisione, su ritmi martellanti. «Sono cambiato, adesso sento la responsabilità di parlare di cose serie», spiega. E per il futuro sogna un telegiornale rap.

DIEGO PERUGINI

MILANO. «La musica di Jovanotti? mi fa cagare!», è già uno spunto ben assestato. È uno dei cinque spot, l'unico censurato, girati per «promuovere» l'ultimo album di Jovanotti, *Lorenzo 1992*. Gli altri sono sulla falsariga: «Non mi piace, lo trovo orrendo», «Mi fa proprio schifo», e via dicendo, pareri raccolti sulla strada, tra la gente comune, quella che il rapper meneghino sembra amare di più.

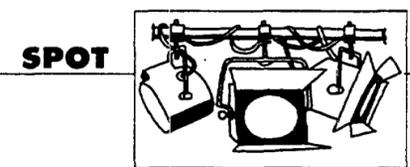
Oggi Jovanotti fa il trasgressivo impegnato e dal suo pulpito, un palco improvvisato in

che esce ad appena nove mesi dal precedente *Una tribù che balla*, contiene una manciata di rap incalzanti, tra tribù e citazioni varie, con testi spesso improntati alla denuncia sociale. Tutto è cominciato alla vigilia delle recenti elezioni politiche, quando Jovanotti ha lanciato via etere un pezzo, *Ho perso la direzione*, dove emergeva il disagio dei giovani davanti al voto: «Guardavo i programmi elettorali ed ero sempre più confuso, sentimenti che trovavo anche nella gente intorno a me: tanta voglia di cambiare, ma senza sapere come», spiega. In un calderone di ritmo finivano tutti, Andreotti, Craxi, il Pds, Pannella, Sgarbi, la Lega, Moana Pozzi, e la morale conclusiva recitava: «Non importa sulla scheda io che cazzo ci metto / è importante il rispetto / non importa sulla scheda io che cazzo ci scrivo / è importante che ogni uomo abbia diritto ad esser vivo».



Lorenzo Cherubini, in arte Jovanotti

Ma non basta e Lorenzo stavolta allunga il tiro nei brani dell'album: tra i temi trattati, la corruzione («Sono nato nella giungla / delle raccomandazioni / quelle fatte alla Madonna / e ai politici imbroglioni»), la televisione («Televisione io ti chiudo nell'armadio / questa sera stai in castigo / perché accenderò la radio»), l'Aids («Io nel mio piccolo / qui la rapo e qui la scrivo / quando non conosco a fondo / metto su il preservativo»). Senza dimenticare un'immane omaggio all'amico rap: «Aria di rinnovamento / e grazie a questo asfalto un nuovo rinascimento / come quello che ha ridato forza ai neri americani /



STREISAND: APPELLO ALLE FEMMINISTE. Scottata dalla bocciatura degli Oscar, Barbra Streisand (nella foto) lancia giorni una vera e propria campagna femminista affinché sia combattuto il «sessismo» immarcescibile di Hollywood. L'attrice se la prende in particolare con il linguaggio maschilista in auge a Hollywood. «Per cui se un uomo è autorevole, una donna è esigente, se un uomo è forte o perfezionista, la donna invece è invadente o una rompipalle». Questi ultimi esempi, Barbra li avrebbe tratti dalla sua esperienza quotidiana. Anche lei è infatti normalmente considerata molto «perfezionista».

CINEMA ITALIANO IN MOSTRA. Ritorna dall'11 al 16 novembre prossimi il cinema italiano al Palazzo delle Esposizioni di Roma. Organizzata da un'omonima associazione culturale, la Mostra del cinema italiano annuncia fin da ora, oltre la consueta vetrina di film inediti, prevalentemente opere prime e seconde, e una rassegna di corto e mediometraggi (quest'anno competitivi), una retrospettiva dedicata a Tinto Brass, in particolare ai suoi primi film, precedenti la svolta «erotica» di *Salon Kitty*.

E SICILIA ALLO SPECCHIO. In un grande schermo appositamente allestito nella Villa Comunale di Caltagirone, si svolgerà a partire dal 5 luglio, una rassegna cinematografica dal titolo *Sicilia allo specchio*. Da là terra trema a *Il ladro di bambini* si vedrà un pacchetto di film importanti per ripercorrere l'immaginario cinematografico che ha accompagnato dal dopoguerra a oggi l'idea di Sicilia e della siciliana.

PREMIO CIAK A «IL PORTABORSE». Il *Portaborse* di Daniele Luchetti è il miglior film della stagione secondo i lettori del mensile Ciak che hanno risposto numerosissimi al referendum sul cinema italiano indetto nei mesi scorsi dal mensile diretto da Gigi Vesigna. I lettori hanno anche decretato la vittoria di Margherita Buy e Roberto Benigni (migliori attori), Marco Risi (miglior regista per il muro di gomma miglior film straniero. Un premio anche al manifesto di *Quando eravamo repressi*).

ANCORA SATIRA PER «CRÈME CARAMEL». I politici italiani saranno di nuovo al centro dell'attenzione e della stira del gruppo del «Bagaglio», che, capitanato da Oreste Lionello, Pamela Prati e Pippo Franco, proporrà su Raiuno dall'inizio del 1993 un varietà molto simile a *Crème caramel*. Pur essendosi quasi l'ultima trasmissione conclusa definitivamente nel marzo scorso, «la formula» ha dichiarato Lionello - è tuttora valida, al massimo cambieremo il titolo».

ZEFFIRELLI E JANE EYRE. Franco Zeffirelli dirigerà una miniserie televisiva ispirata al celebre romanzo di Charlotte Brontë *Jane Eyre*. Lo produrrà Reteitalia in associazione con il network Usa Cbs. L'operazione costerà intorno ai 10 milioni di dollari ma italiani e americani si sono subito trovati d'accordo giudicando che il romanzo contenga tutti quegli elementi che da sempre fanno la fortuna di un serial tv.

(Dario Formisano)

Importante anniversario per il Film Meeting della cittadina lombarda che si svolgerà a luglio

A Bergamo il decennale del cinema d'essai

Presentata a Milano la decima edizione del Bergamo Film Meeting. Oltre la consueta Mostra-mercato del cinema d'essai, si annuncia il completamento della retrospettiva su Roger Corman, che sarà presente a Bergamo, e sui suoi molti prestigiosi «allievi» e una personale del bulgaro Zahariev. Intanto il direttore del festival Sandro Zambetti è costretto a far quadrare un bilancio sempre più incerto.

ENRICO LIVRAQHI

BERGAMO. Navigando in acque non certo placide, senza per questo rinunciare alla sua linea rigorosamente d'essai, il Bergamo Film Meeting è giunto alla sua decima edizione. Aria di commemorazione, con un programma ricco e, perché no, anche seducente, che comprende il completamento della retrospettiva di Roger Corman (che sarà presente a Bergamo insieme con Samuel Z. Arkoff), con l'aggiunta di molti film di film-makers tenuti a battesimo nella sua Factory (Scorsese, Coppola, Johnatan Demme, Coppola, Jhon, e molti altri), una santologia dei cineasti presentati in questi dieci anni, oltre a una personale del bulgaro Eduard Zahariev, e al consueto corso.



Peter Bogdanovich, uno degli ospiti del Bergamo Film Meeting

zione del Festival». Dato che non gli crediamo, aggiunge con determinazione: «È vero, avevo già dato le dimissioni, ma poi ho deciso di aspettare, anche perché, a dire la verità, mi piace fare questo lavoro». Ma qual è l'appannaggio di un festival come il Bergamo Film Meeting? «Non abbiamo mai superato i 400 milioni, cifra a cui concorrono Regione, Comune, Provincia, e anche il ministero. E siamo allo stesso budget, diciamo 350-400 milioni a se-

conda delle edizioni, da almeno otto anni. Io non capisco la dabbennaggine dei politici. Il lavoro che facciamo da dieci anni, importantissimo, sottotitolando, e facendo circolare un cinema che altrimenti non si vedrebbe mai, dovrebbero farlo le pubbliche amministrazioni. Invece siamo noi che suppliamo alle loro carenze».

L'idea chiave del festival bergamasco, infatti, è fondata sul bisogno di colmare i «vuoti» della normale distribuzione, soprattutto per quanto riguarda il cinema più decentrato, di alto impegno formale e tematico. Non è un'arena esclusivamente per cinefili accaniti. Anzi, è una sorta di rassegna permanente: trattiene, compatibilmente con la disponibilità finanziaria, molte delle rassegne che organizza, le sottotitola e le fa circolare. Così è stato per Shohei Imamura, James Ivory (prima che il grande pubblico lo scoprisse), gli inglesi Powell & Pressburger, e altri. Senza contare che Zambetti e soci (Emanuela Martini e i «ragazzi del Lab 80») hanno contribuito alla «scoperta» di autori come Aki Kaurismaki e György Szomjasi. Il hanno fatti incon-

Su Avvenimenti in edicola

CONFESSIONE DI UN POLIZIOTTO
Uno sconvolgente verbale sui legami tra mafia e Stato

EBREI E NAZISTI
Gli orrori e i silenzi

di Lidia Menapace

MINATORI
Sottoterra per un milione al mese

Avvenimenti
ogni giovedì in edicola

Teatro di Roma, le dimissioni non finiscono mai

Intervista con Pietro Carriglio dopo l'abbandono della direzione dell'Argentina per protestare contro il ritorno di Diego Gullo Solidarietà da Strehler, Gassman...

CLAUDIA ARLETTI

In altre parole, deve fare parte del Teatro di Roma come consigliere.

E a lei questo non piace.

Guardi che contro Gullo non c'è niente di personale. Quando si è presentato in teatro, anzi, è stato accolto con grande civiltà. Certo, un po' tutti i consiglieri gli hanno fatto notare l'incompatibilità tra le cose avvenute nel passato e la nuova gestione. Non è che non si apprezzino le idee del signor Gullo, idee che peraltro mi dicono «strepitose». Il problema è questa confusione tra il nuovo teatro e il vecchio. Certo, è una differenza difficile da spiegare ai creditori.

I creditori?

Sì. Nel corso di quest'anno abbiamo dovuto lavorare quasi esclusivamente sulla liquidità. Gullo ci ha lasciati pieni di debiti. E non è stato facile spiegare alle banche che noi eravamo un'altra cosa.

A quanto ammonta il deficit?

L'aspetto più grave è proprio questo. Le cifre si possono solo immaginare. E quando ci proviamo con l'immaginazione, ogni volta scopriamo che la realtà supera la fantasia. Quando siamo stati nominati, abbiamo trovato un disordine gestionale tale, che ancora non riusciamo a districarci. Ci sono state situazioni da poche. Io sono un piccolo borghese privo di ironia, perciò l'angoscia mi si addice. Ma non può immaginare cosa ho provato, all'inizio di stagione,



Pietro Carriglio, direttore dimissionario del Teatro di Roma

quando gli avvocati dei creditori sono arrivati per pignorarmi le poltrone. E adesso...

Adesso?

Due giorni fa, una grande banca ci ha negato l'apertura del conto. Il vecchio sovracchi il nuovo.

Cos'ha pensato quando ha saputo del ritorno di Diego Gullo?

Un po' me l'aspettavo, sapevo che per ragioni formali, e solo formali, sarebbe rientrato. Sapevo capisse, però, che il suo ritorno è una questione «politica», non può poggiare solo su dei formalismi.

Il consiglio d'amministrazione si è dimesso diversi giorni prima di lei. Perché ha aspettato?

Lo scopo era garantire una continuità gestionale all'ente. Poi, il sovrapporsi di dichiarazioni, che potevano essere equivocate, ha reso necessario un atto di chiarezza.

Però, ha ricevuto molti attestati di solidarietà

Ma sì, certo. Soprattutto, però, mi è arrivato un segnale: il teatro italiano, che vive di cene e di festosi incontri dove si patteggiava ogni decisione, è deluso della mia direzione e auspica il ritorno di Gullo. Il 90 per cento del teatro, del resto, gli somiglia molto.

Le sue dimissioni sono revocabili?

Ho intenzione di verificare se è possibile lavorare serenamente, con tranquillità, dentro il teatro. Nel senso che per me il teatro significa soprattutto lavoro, per altri, invece, è un'occasione allegra. Può anche darsi, però, che sia in torto io. Infatti il lavoro, pubblicamente, è una condanna.

E se Gullo non dovesse cedere?

Chi lo sa. Magari è la persona giusta per dirigere il Teatro di Roma. Anzi, metto avanti la sua candidatura. Così finirà la querelle di questi giorni e si risolveranno i problemi del teatro di Roma.

Professore, sembra molto amareggiato.

Lei cosa pensa?

Lo dica lei.

Si è lavorato molto, questo è stato un anno duro. E, francamente, non è piacevole vedere buttare via il lavoro fatto. No, anzi, il lavoro svolto resta. Dispiace non poterlo proseguire.

CONSULTA TEATRO DEL PDS

Il teatro italiano: verso dove

Relazioni di:
Renzo ROSSO
Lamberto TREZZINI

Interventi di: Willer BORDON, della Commissione cultura della Camera; Gianni BORGNA, responsabile spettacolo del Pds; Giovanna MARINELLI, dell'ente teatrale italiano

Martedì 30 giugno - ore 10,30
Casa della Cultura di Roma
Largo Arenula, 26